

### Gli scenari demografici e reddituali

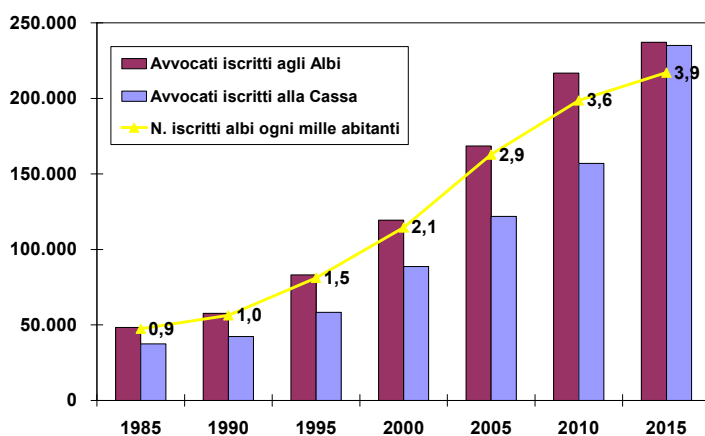
Come è noto, l'entrata in vigore dell'art 21 della legge 247/2012 ha previsto che l'iscrizione all'albo forense comporti la contestuale iscrizione alla Cassa Forense.

In virtù di tale disposizione, è stato sostanzialmente modificato il regime delle iscrizioni alla Cassa che, a differenza di quanto accadeva in passato, non è più sottoposto all'accertamento di condizioni reddituali o di effettività dell'esercizio della professione. Tale cambiamento normativo ha avuto quale obiettivo primario la copertura previdenziale per tutti gli avvocati, indipendentemente dai redditi prodotti.

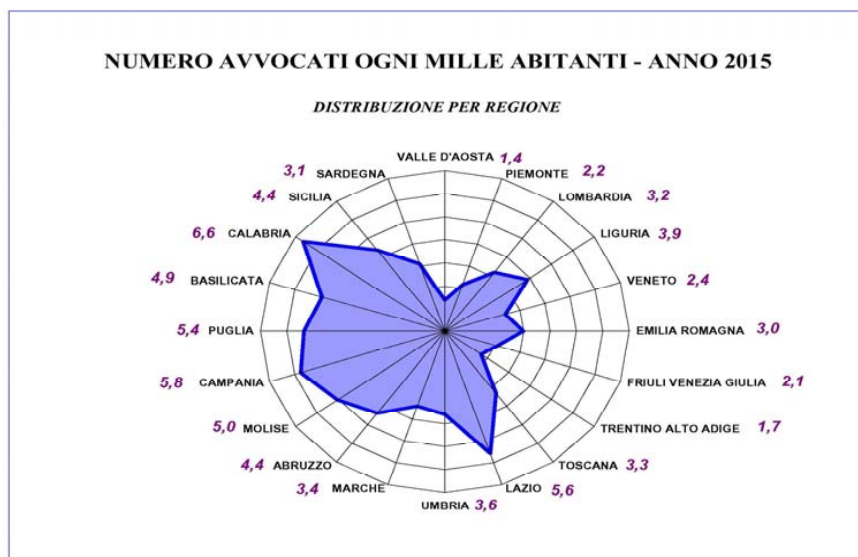
Pertanto, a seguito dell'iscrizione d'ufficio di tutti quegli avvocati che, pur esercitando la professione non si erano iscritti al loro ente di previdenza (oltre 43.000 professionisti), sono cambiati, in modo sostanziale, anche gli scenari demografici e reddituali della categoria.

La popolazione degli iscritti alla Cassa al 31/12/2015, ha ormai superato le 235.000 unità, ma l'incontrollato aumento del numero degli avvocati iscritti agli Albi Forensi è fenomeno che sembra ormai appartenere al passato.

Il tasso medio annuo di crescita degli avvocati italiani dell'ultimo periodo è di poco superiore all'unità percentuale, molto diverso dai valori dell'8- 10% registrati nei primi anni 2000. Il grosso afflusso di giovani nuovi professionisti osservato negli ultimi venti anni ha prodotto un aumento dell'incidenza di avvocati sulla popolazione italiana: si è passati da circa 1,5 avvocati ogni mille abitanti del 1995 a 3,9 avvocati nel 2015 (con un rallentamento nell'ultimo quinquennio). Così come si evince dal grafico di seguito riportato



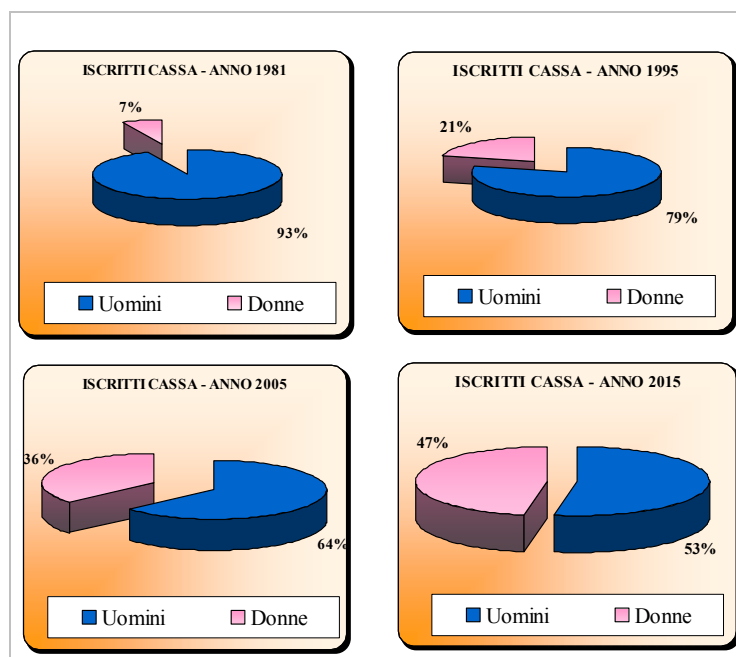
La media di 3,9 avvocati ogni mille abitanti è piuttosto alta rispetto agli altri paesi UE ma la distribuzione regionale presenta realtà molto differenti



Come mostra il grafico sopra riportato, il “numero di avvocati ogni mille abitanti” vede punte del 6,6 per la Calabria, 5,8 per la Campania e 5,6 per il Lazio a fronte dell’1,4 per la Valle d’Aosta, dell’1,7 per il Trentino Alto Adige e al 2,1 per il Friuli Venezia Giulia.

Presumibilmente il fortissimo incremento numerico della popolazione degli iscritti che si è osservato per effetto della legge 247/2012, si attenuerà nei prossimi anni con tassi di crescita sempre di minore entità fino a determinare per la categoria degli avvocati una situazione stazionaria, a regime, in cui il numero dei nuovi ingressi va a sostituire il numero delle uscite (per pensionamento, cancellazione ecc.). Tale fenomeno andrà ulteriormente monitorato nei prossimi anni.

A questo va ad aggiungersi che la quota di rappresentanza femminile nella professione forense è fortemente lievitata negli ultimi decenni passando dal 21% del 1995 al 36% del 2005 fino al 47% del 2015 (vedi grafico seguente).



L'analisi dello scenario reddituale degli avvocati è importante non solo dal punto di vista previdenziale ma è utile per individuare il livello di sviluppo economico della professione e la sua affermazione sul mercato.

A tal proposito appare indicativo un commento ai dati della tabella di seguito riportata.

Anno di produzione	Reddito complessivo Irpef		Incremento % annuo del monte reddituale complessivo		Reddito medio annuo		Incremento % annuo del reddito medio		Reddito medio Irpef rivalutato	
	Iscritti Cassa	Iscritti Albi	Iscritti Cassa	Iscritti Albi	Iscritti Cassa	Iscritti Albi	Iscritti Cassa	Iscritti Albi	Iscritti Cassa	Iscritti Albi
1996	€ 2.578.044.619	€ 2.623.423.928			€ 38.336	€ 31.698			€ 54.298	€ 44.895
1997	€ 2.948.635.594	€ 2.981.871.639	14,4%	13,7%	€ 39.789	€ 32.881	3,8%	3,7%	€ 55.414	€ 45.793
1998	€ 3.253.966.468	€ 3.297.419.919	10,4%	10,6%	€ 41.223	€ 33.709	3,6%	2,5%	€ 56.396	€ 46.116
1999	€ 3.476.601.590	€ 3.523.946.620	6,8%	6,9%	€ 41.242	€ 33.339	0,0%	-1,1%	€ 55.534	€ 44.891
2000	€ 3.827.748.127	€ 3.890.898.657	10,1%	10,4%	€ 43.333	€ 34.946	5,1%	4,8%	€ 56.870	€ 45.864
2001	€ 4.147.856.131	€ 4.245.859.479	8,4%	9,1%	€ 44.828	€ 36.423	3,4%	4,2%	€ 57.286	€ 46.545
2002	€ 4.510.879.809	€ 4.600.820.301	8,8%	8,4%	€ 45.812	€ 37.899	2,2%	4,1%	€ 57.170	€ 47.296
2003	€ 4.684.281.352	€ 4.776.843.197	3,8%	3,8%	€ 44.444	€ 37.321	-3,0%	-1,5%	€ 54.111	€ 45.438
2004	€ 5.328.208.984	€ 5.437.841.448	13,7%	13,8%	€ 46.476	€ 39.127	4,6%	4,8%	€ 55.475	€ 46.703
2005	€ 5.648.927.942	€ 5.735.515.329	6,0%	5,5%	€ 47.383	€ 39.312	2,0%	0,5%	€ 55.613	€ 46.139
2006	€ 6.311.871.790	€ 6.487.565.346	11,7%	13,1%	€ 49.039	€ 39.020	3,5%	-0,7%	€ 56.427	€ 44.899
2007	€ 6.984.105.914	€ 7.103.245.225	10,7%	9,5%	€ 51.314	€ 41.608	4,6%	6,6%	€ 58.058	€ 47.077
2008	€ 7.104.080.859	€ 7.227.194.509	1,7%	1,7%	€ 50.351	€ 41.386	-1,9%	-0,5%	€ 55.202	€ 45.374
2009	€ 7.203.601.852	€ 7.336.204.625	1,4%	1,5%	€ 48.805	€ 39.589	-3,1%	-4,3%	€ 53.135	€ 43.102
2010	€ 7.379.417.146	€ 7.497.150.728	2,4%	2,2%	€ 47.563	€ 38.396	-2,5%	-3,0%	€ 50.968	€ 41.144
2011	€ 7.639.790.420	€ 7.773.459.133	3,5%	3,7%	€ 47.561	€ 38.897	0,0%	1,3%	€ 49.625	€ 40.586
2012	€ 7.924.736.311	€ 8.050.442.320	3,7%	3,6%	€ 46.921	€ 38.629	-1,3%	-0,7%	€ 47.532	€ 39.132
2013	€ 7.881.971.945	€ 7.954.746.258	-0,5%	-1,2%	€ 38.627	€ 37.668	-17,7%	-2,5%	€ 38.704	€ 37.743
2014	€ 8.034.442.182	€ 8.043.984.237	1,9%	1,1%	€ 37.505	€ 37.444	-2,9%	-0,6%	€ 37.505	€ 37.444

Nella tabella si riporta, per ogni anno considerato, il monte reddituale irpef complessivamente dichiarato dagli iscritti alla Cassa e dagli iscritti agli Albi (assimilabile alla ricchezza prodotta dall'Avvocatura italiana), il rispettivo tasso di variazione annuo, il reddito irpef medio e il tasso di variazione annuo e infine, nelle ultime due colonne, l'evoluzione reale del reddito medio ottenuto mediante rivalutazione monetaria degli importi così da riportare tutti i valori nella stessa moneta del 2014.

Dall'analisi dei dati risulta che la ricchezza prodotta dall'avvocatura nell'anno 2014 ammonta a 8.043 milioni di euro; che tale ricchezza dopo aver avuto, nel passato, una crescita molto sostenuta (13,8% nel 2004, 13,1% nel 2006 e del 9,5% nel 2007) ha mostrato negli ultimi anni un forte rallentamento: la ricchezza totalmente prodotta è cresciuta del 1,1% nell'anno 2014, dopo aver mostrato addirittura una riduzione dell'1,2% nell'anno precedente. Tale stagnazione del reddito complessivamente prodotto ha però comportato una ben più preoccupante riduzione, sia in termini nominali che reali, del reddito mediamente prodotto.

Difatti, il reddito professionale medio (quale rapporto tra ricchezza totale e dichiarazioni pervenute) riferibile a ciascun avvocato italiano nell'anno 2014 è stato pari a 37.444 euro, valore inferiore al reddito dell'anno precedente dello 0,6% e già derivante da un processo di recessione iniziato nel biennio precedente, dove si era osservata una diminuzione annua del reddito pari al 6% nel 2010 e all' 1,3% nel 2009.

Questo fenomeno di recessione diventa ancor più evidente se da una analisi dei redditi medi in valore nominale passiamo ad esaminare, nell'ultima colonna della tabella, l'evoluzione del reddito medio in termini reali (cioè riportando tutti i redditi al valore monetario del 2014), dove emerge che il valore del reddito del 2014 si è ridotto di oltre il 18 - 20% rispetto ai redditi dichiarati nei primi anni 2000 (nel 2001, per es., il reddito rivalutato in moneta attuale ad oggi è pari a circa 47.000 euro).

Il decremento del reddito medio negli ultimi 5 anni è stato di oltre il 21% in termini nominali e del 26,4% in termini reali, con punte superiori al 30% per Basilicata, Sicilia e Calabria (vedi tabella che segue).

REGIONE	2010	2011	2012	2013	2014	Variazione % 2014/2010
VALLE D'AOSTA	€ 53.407	€ 50.976	€ 51.920	€ 45.336	€ 45.740	14,4%
PIEMONTE	€ 51.695	€ 51.952	€ 50.909	€ 47.225	€ 45.507	12,0%
LOMBARDIA	€ 72.126	€ 72.761	€ 70.671	€ 66.538	€ 66.397	7,9%
LIGURIA	€ 54.738	€ 54.913	€ 54.624	€ 50.581	€ 47.702	12,9%
VENETO	€ 50.877	€ 51.240	€ 51.101	€ 46.984	€ 45.126	11,3%
EMILIA ROMAGNA	€ 49.537	€ 50.230	€ 49.020	€ 45.367	€ 44.657	9,8%
FRIULI VENEZIA GIULIA	€ 56.733	€ 55.102	€ 53.568	€ 48.323	€ 45.394	20,0%
<i>BOLZANO</i>	<i>€ 61.740</i>	<i>€ 62.061</i>	<i>€ 60.439</i>	<i>€ 69.052</i>	<i>€ 67.470</i>	-9,3%
<i>TRENTO</i>	<i>€ 77.956</i>	<i>€ 71.409</i>	<i>€ 74.321</i>	<i>€ 56.601</i>	<i>€ 54.886</i>	29,6%
TRENTINO ALTO ADIGE	€ 69.810	€ 66.729	€ 67.371	€ 62.754	€ 61.099	12,5%
TOSCANA	€ 41.169	€ 41.109	€ 41.851	€ 37.215	€ 35.673	13,3%
LAZIO	€ 58.929	€ 59.092	€ 57.646	€ 48.195	€ 46.995	20,3%
UMBRIA	€ 37.538	€ 37.259	€ 35.879	€ 29.620	€ 29.195	22,2%
MARCHE	€ 37.401	€ 38.506	€ 37.766	€ 32.024	€ 30.323	18,9%
ABRUZZO	€ 30.012	€ 31.792	€ 31.096	€ 24.854	€ 24.009	20,0%
MOLISE	€ 25.967	€ 25.276	€ 23.763	€ 19.006	€ 17.922	31,0%
CAMPANIA	€ 37.028	€ 34.755	€ 35.942	€ 26.563	€ 25.733	30,5%
PUGLIA	€ 30.160	€ 31.294	€ 30.942	€ 21.952	€ 21.461	28,8%
BASILICATA	€ 30.956	€ 28.660	€ 27.743	€ 20.507	€ 19.725	36,3%
CALABRIA	€ 24.133	€ 24.419	€ 25.704	€ 16.712	€ 16.657	31,0%
SICILIA	€ 31.473	€ 30.942	€ 30.468	€ 22.353	€ 21.252	32,5%
SARDEGNA	€ 31.341	€ 32.716	€ 32.566	€ 26.790	€ 25.265	19,4%
NAZIONALE	€ 47.563	€ 47.561	€ 46.921	€ 38.627	€ 37.505	21,1%

Dall'analisi dei dati risulta, pertanto, una situazione in cui il reddito mediamente prodotto ha interrotto la sua progressione di crescita. Il perseverare del fenomeno di un elevato numero di accessi alla professione forense aveva già comportato un rallentamento della crescita del reddito medio ma non è sufficiente a spiegare una tale riduzione anche in valore nominale.

Indubbiamente la situazione di crisi economica e occupazionale che sta attraversando il paese ha coinvolto il mondo dell'Avvocatura e delle professioni in genere. Difatti, si è osservato che la contrazione dei fatturati non riguarda solo gli avvocati ma un po' tutte le professioni. Ingegneri e architetti, notai ecc. fanno parte di una catena economica in cui lo scarso livello occupazionale o solo il timore di una instabilità economica delle famiglie si traduce in una minore richiesta di assistenza da parte di un professionista. Da qui un inevitabile calo dell'attività professionale e dei redditi prodotti.

Inoltre il fenomeno della forte femminilizzazione che ha caratterizzato sempre più, negli ultimi decenni, la professione forense, può costituire un ulteriore elemento di valutazione per gli scenari previdenziali se è vero come è vero che il reddito medio delle donne avvocato è pari a poco più del 40% di quello dei colleghi uomini.

A fronte dal dato nazionale di € 37.505, infatti, il reddito medio della popolazione maschile si attesta ad € 51.503 mentre quello della popolazione femminile si ferma ad € 22.070 (vedi tabella seguente).

**REDDITO PROFESSIONALE E VOLUME D'AFFARI DICHIARATO  
DAGLI ISCRITTI ALLA CASSA PER L'ANNO 2014**

Classi di età	Reddito IRPEF medio			Volume d'affari IVA medio		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
24 - 29	€ 8.591	€ 11.981	€ 9.955	€ 9.948	€ 13.873	€ 11.527
30 - 34	€ 11.514	€ 17.316	€ 13.799	€ 13.489	€ 21.379	€ 16.596
35 - 39	€ 15.634	€ 27.548	€ 20.663	€ 19.453	€ 37.281	€ 26.979
40 - 44	€ 20.791	€ 39.858	€ 29.346	€ 28.038	€ 58.837	€ 41.858
45 - 49	€ 28.163	€ 57.808	€ 43.185	€ 40.899	€ 92.523	€ 67.059
50 - 54	€ 31.776	€ 72.074	€ 55.577	€ 46.972	€ 117.572	€ 88.671
55 - 59	€ 38.610	€ 77.410	€ 64.533	€ 58.900	€ 128.022	€ 105.081
60 - 64	€ 39.489	€ 83.125	€ 73.208	€ 64.711	€ 139.002	€ 122.117
65 - 69	€ 43.000	€ 82.268	€ 77.193	€ 73.400	€ 137.711	€ 129.401
70 - 74	€ 36.808	€ 61.551	€ 59.347	€ 63.306	€ 108.080	€ 104.093
74+	€ 21.432	€ 41.780	€ 40.534	€ 40.366	€ 75.366	€ 73.222
<b>Totale</b>	<b>€ 22.070</b>	<b>€ 51.503</b>	<b>€ 37.505</b>	<b>€ 30.775</b>	<b>€ 81.871</b>	<b>€ 57.571</b>

L'insieme di questi dati induce gli Amministratori dell'Ente ad un costante monitoraggio tecnico-attuariale sulla sostenibilità del sistema. In particolare, sarà necessario verificare nel tempo gli eventuali scostamenti tra i flussi previsti (in entrata e in uscita) e quelli effettivamente riscontrati che, per il momento, non appaiono significativi, alla luce dell'ultimo bilancio tecnico al 31/12/2014.

#### **Andamento della gestione previdenziale**

Il numero degli iscritti alla Cassa, alla fine del 2015, si è attestato su 235.055 unità, di cui n. 12.935 pensionati attivi. Tale numero è da considerarsi stabilizzato in quanto si sono esauriti gli effetti delle norme transitorie previste dall'art. 12 del regolamento di attuazione dell'art. 21, l. 247/2012, per quanto riguarda i benefici previsti in caso di cancellazione dagli Albi entro i 90 giorni dalla comunicazione della delibera di iscrizione alla Cassa.

Restano stabili i tempi di liquidazione delle pensioni di vecchiaia, attestati, in media, sui 2/3 mesi, con tempi più lunghi per altre tipologie di pensione, soprattutto se condizionate dalla necessità di accertamenti sanitari (invalidità, inabilità).

Il totale dei provvedimenti adottati dalla Giunta Esecutiva per prestazioni previdenziali ammonta, nel 2015, a 2.868 di cui 702 pensioni di vecchiaia e 715 supplementi.

La spesa complessiva per pensioni si è attestata, nel 2015, a circa 765 milioni di euro, con un incremento, rispetto allo scorso esercizio, di circa il 2,5%.

Il numero di trattamenti previdenziali complessivamente erogati dalla Cassa è passato dai 26.963 al 31/12/2014 ai 27.162 al 31/12/2015, con un incremento di circa lo 0,7%.

Sul versante contributivo da segnalare come costante, il numero dei professionisti che inviano il mod. 5 (219.873 per l'anno 2015) mentre si registra un aumento di circa il 5,7% , in valore assoluto circa 51 milioni di euro , dell'accertamento del gettito per autoliquidazione (950.703.702,48 per il 2015, a fronte di € 899.564.327,96 per l'anno precedente). Il fenomeno, in controtendenza rispetto all'andamento dei redditi medi dell'Avvocatura, già illustrato in precedenza, andrà attentamente monitorato per il futuro e potrebbe essere un segnale positivo per una ripresa economica della categoria. Nel valutare questo dato, va tenuto presente che i professionisti tenuti a versare contributi soggettivi in sede di mod. 5/2015 sono stati solo 117.672 rispetto al totale degli iscritti. Per oltre la metà degli iscritti alla Cassa, quindi, gli obblighi contributivi, con riferimento al contributo soggettivo, si esauriscono con il versamento del solo contributo minimo.

In lieve flessione, viceversa (-4%), il gettito per i contributi minimi soggettivo e integrativo accertati nel 2015 (€ 522.681.255,03) a fronte di quelli accertati per il 2014 (€ 544.541.571,86) a causa delle numerose agevolazioni previste dal regolamento ex art. 21, l.247/2012 e, in particolare, dal suo regime transitorio.

In complesso, il totale delle entrate contributive si attesta su valori assoluti leggermente superiori (+1,8) a quelli del 2014 (€ 1.580.331.790,11 contro € 1.552.727.015,38).

L'andamento degli incassi per contributo modulare volontario, infine, nonostante il periodo di crisi, si attesta sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente (circa 4,7 milioni di euro) con conseguente incremento del fondo all'uopo dedicato che registra un saldo di € 21,7 milioni di euro circa, comprensivo della capitalizzazione.

Per completezza di informazione, si precisa che secondo quanto disposto dall'art. 6 del Regolamento per le Prestazioni Previdenziali, l'anno 2015 rappresenta il quarto anno nel quale si è reso necessario procedere alla capitalizzazione dei versamenti affluiti con riferimento al mod. 5/2011, il terzo con riferimento al mod. 5/2012, il secondo con riferimento al mod. 5/2013 e il primo con riferimento al mod. 5/2014.

Si ricorda, infine, che dal 2014, è stato istituito il fondo di riserva di rischio previsto dall'art. 6, comma 1 del regolamento delle prestazioni a garanzia del rendimento minimo dell'1,5% sul montante contributivo versato. L'adesione al nuovo istituto della contribuzione modulare volontaria ha, per ora, interessato oltre 13.000 professionisti.

Nel corso del 2015 è regolarmente proseguita l'attività di accertamento della regolarità dichiarativa e contributiva. Tale attività ha dato luogo anche alla formazione del ruolo di competenza dell'anno 2015, posto in riscossione per il tramite di Equitalia Servizi S.p.A. nel mese di novembre, che ha riguardato recuperi contributivi per quasi 14.000 professionisti, per un totale di circa 39 milioni di euro.

Ma il fatto più rilevante sul fronte dell'accertamento dei crediti dell'Ente verso gli iscritti e della lotta all'evasione contributiva è certamente costituito dalla messa a punto di una convenzione con l'Agenzia delle Entrate finalizzata ai controlli incrociati dei redditi dichiarati dagli iscritti, sia con riferimento ad eventuali difformità sia, soprattutto, per l'accertamento del reddito di coloro che non assolvono l'obbligo di comunicazione alla Cassa, mediante il Mod.5 annuale. Una volta perfezionati alcuni profili tecnici e sottoscritta la bozza di convenzione, già approvata dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 10 dicembre 2015, sarà possibile ottenere i dati reddituali degli iscritti sia in forma massiva (per annualità d'imposta) sia con modalità on line (per singolo iscritto su base pluriennale). Si conta che ciò sia possibile nel corso del 2016 e possa portare a stanare possibili evasori totali, avviando nei loro confronti le prime procedure di recupero di una attività che sarà portata a regime nell'ambito di un progetto pluriennale.

Per quanto riguarda i carichi pendenti a ruolo, dal 2000 in poi (ruoli post riforma), va ricordato che la Legge di stabilità 2015 (legge 190 del 23/12/2014), ai commi da 682 a 689, ha introdotto procedure in materia di scarico dei ruoli e di comunicazioni di inesigibilità relative a quote affidate agli agenti della riscossione che modificano sia le procedure per le comunicazioni di scarico sia le tempistiche e le modalità di controllo da parte degli enti impositori.

L'art. 20 del D.lgs 112/99 è stato integralmente sostituito. La nuova procedura appare molto più macchinosa e penalizzante per l'ente creditore, essendo ora previsto la notifica dell'avvio del procedimento di verifica e la chiusura dello stesso, a pena di decadenza, entro un termine ben prefissato.

L'Ente creditore, tenuto conto del principio di economicità dell'azione amministrativa e la capacità operativa della struttura di controllo, di norma effettua il controllo in misura non superiore al 5% delle quote comprese nelle comunicazioni di inesigibilità presentate in ciascun anno.

Gli ultimi commi enunciano le regole e le tempistiche per le comunicazioni di inesigibilità relative ai ruoli consegnati fino al 31 dicembre 2014 stabilendo anche che, in caso di cessazione della riscossione da parte di Equitalia, la riscossione dei ruoli già consegnati continuerà ad essere effettuata dalla stessa.

Per i ruoli consegnati nel corso del 2015 si applica la norma a regime e le comunicazioni di inesigibilità devono essere presentate entro il 31 dicembre 2018.

Per i ruoli consegnati dal 2000 al 2013, invece, è prevista la consegna “annuale a ritroso” a decorrere dal 2018. Ciò implica che nel 2018 saranno consegnate agli enti impositori le comunicazioni relative al solo anno 2013, nel 2019 quelle relative al 2012 per arrivare nel 2031 alle comunicazioni relative ai ruoli consegnati nel 2000.

Per completezza di informazione si ricorda che i residui a ruolo, non riscossi per il periodo 2000/2015 ammontano a € 548 milioni di euro di cui circa 39 milioni di euro riferiti al solo ruolo 2015.

Tale importo è leggermente inferiore, sia in termini assoluti che in percentuale, rispetto al dato dello scorso anno (-4,7%) così come risultano in calo, di quasi 4 milioni di euro, i residui non riscossi relativi al periodo 1986/1999, già interamente in contenzioso, a seguito di alcune sentenze con esito favorevole per la Cassa.

Va segnalato che il Consiglio di Amministrazione, sul tema, ha deliberato di proseguire nella sperimentazione, già avviata nel 2013, per le insolvenze iscritte a ruolo nel 2007, estendendola alle insolvenze relative ai crediti iscritti a ruolo nel 2008, nell’ottica di una più diretta operatività della Cassa, sia nei confronti dei singoli professionisti che degli agenti della riscossione a cui sono stati affidati i crediti. Dopo una serie di controlli con le Concessionarie interessate gli uffici hanno provveduto ad inviare, nel corso del 2015, circa 10.500 comunicazioni ad altrettanti professionisti risultanti insoluti, invitandoli a recarsi presso l’agente della riscossione per operare i pagamenti, ricordando loro lo strumento della rateazione della cartella nonché la necessità di una regolarità contributiva per accedere alle prestazioni previdenziali.

All’esito del contraddittorio gli Uffici trasmetteranno ai rispettivi Consigli degli Ordini, l’elenco degli iscritti ancora morosi per l’adozione di eventuali provvedimenti disciplinari.

Nel 2016 il progetto verrà esteso anche al ruolo 2009. Nel contempo è stata sottoscritta, in data 2 dicembre 2015, dopo una lunga trattativa avviata tra i rispettivi uffici tecnici, una nuova convenzione con Equitalia, per rendere più efficaci ed efficienti le procedure di riscossione, che, spiegherà sicuramente i suoi effetti positivi nei prossimi anni.

L'intento è stato quello di trasformare la convenzione in una sorta di protocollo per il miglioramento dell'efficienza delle attività di riscossione a mezzo ruolo. In questo senso la convenzione introduce elementi innovativi e migliorativi tesi all'efficientamento delle attività, con specifico riferimento a Cassa Forense, quali:

- uso della PEC per la notifica e le comunicazioni ai professionisti;
- possibilità di rateazione delle somme già iscritte a ruolo anche per la sola parte relativa ai contributi dovuti alla Cassa Forense;
- specifiche attività mirate alla verifica e al recupero delle somme per “grandi morosità”;
- invio di solleciti periodici per i professionisti insolventi;
- utilizzo da parte di Cassa Forense di tutti i nuovi servizi di informazione e rendicontazione on-line già in essere o che verranno in seguito realizzati da parte di Equitalia;
- costituzione di un tavolo di lavoro permanente tra Equitalia e Cassa Forense per l'approfondimento e lo studio di criticità e necessità delle parti che si dovessero manifestare.

Un ultimo cenno merita l'Assistenza, articolata nelle varie prestazioni previste dal vecchio regolamento, ancora vigente fino al 31/12/2015 (indennità di maternità, assistenza tramite gli Ordini, assistenza per calamità naturali o per inabilità temporanee, contributi per ultraottantenni, contributi funerari e polizza sanitaria).

La spesa complessiva effettivamente sostenuta dalla Cassa nel 2015, comprensiva dell'utilizzo del Fondo straordinario di intervento, esclusa l'indennità di maternità, ammonta a € 31.210.137,47, a fronte di € 50.615.599,10 stanziati nel bilancio di previsione.

Le voci che hanno maggiormente contribuito a tale spesa sono la polizza sanitaria (€ 20.044.080,00), l'Assistenza indennitaria (€ 3.709.093,77) e le Spese Funerarie (€ 3.708.295,54).

La spesa per maternità, viceversa, autonomamente finanziata mediante l'apposito contributo, ammonta, per il 2015, a quasi 35 milioni di euro con un incremento di circa il 21,4% rispetto al 2014, legato essenzialmente all'aumento del numero di iscritti di sesso femminile.

### **Lo scenario macroeconomico**

Per cercare di contestualizzare meglio la complessità dello scenario macro economico nel quale il Patrimonio Finanziario dell'Ente è stato gestito ed impiegato nei suoi flussi annuali, dato il contesto articolato dell'economia mondiale, si è cercato di dare una view economica sul perdurare della crisi e della stagnazione per ricondurre successivamente l'analisi ad un piano più strettamente finanziario.

Infatti, nel 2015, il termine di “stagnazione secolare”, coniato inizialmente da Alvin Hansen negli anni della grande depressione, è tornato ad essere tristemente attuale. Evocata durante il discorso al Fondo Monetario Internazionale da Larry Summers a settembre 2013, la teoria di Hansen è tornata a far paura. Propagandista delle idee formulate da Keynes nella Teoria Generale, Alvin Hansen professava che il mancato aumento della popolazione Usa rispetto alle previsioni e le scarse innovazioni tecnologiche erano state le cause maggiori della Grande Depressione del '29, cause per cui la crisi avrebbe impiegato un secolo intero ad essere eliminata considerando che non vi era più l'indotto della capacità produttiva comportato dalla mobilitazione bellica. Fortunatamente la storia economica racconta che il *New Deal* («nuovo corso»), ovvero il piano di riforme economiche e sociali promosso dal presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt fra il 1933 e il 1937, risollevò il Paese dalla grande depressione del «Giovedì nero») sconfessando tale teoria che cadde nell'oblio.

Alcuni economisti hanno voluto associare all'andamento dell'attuale crisi il concetto di “stagnazione secolare” partendo dal presupposto che dalla rivoluzione industriale in poi il capitalismo ha avuto tre volani:

- crescita economica,
- crescita demografica,
- crescita tecnologica.

Se un volano come la crescita demografica rallenta, l'intero sistema va in difficoltà perché al diminuire della popolazione diminuiscono i consumi e conseguentemente la produzione; quindi meno PIL, meno sviluppo, aggiungendo a ciò gli effetti dell'innovazione tecnologica che aumenta la produttività diminuendo i costi del personale per riduzione dei posti di lavoro, fa sì che i consumi flettono ancora di più, trascinando ulteriormente verso il basso produzione e PIL. Da qui il passaggio da recessione a stagnazione duratura.

La domanda aggregata in calo ha provocato uno shock finanziario per la contestuale contrazione degli investimenti e un aumento dei risparmi, shock che comunque non spiega il comportamento attuale dei tassi di interesse.

Infatti normalmente i tassi scendono per effetto delle correzioni del mercato ovvero per azioni politiche ma comunque la loro contrazione si esaurisce quando il livello basso scoraggia il risparmio e riavvia gli investimenti; pur tuttavia, in questo caso si è instaurata quella che alcuni economisti, riprendendo il concetto Keynesiano, definiscono la “trappola della liquidità” per dimostrare l'inefficacia della politica monetaria nelle situazioni in cui il mercato si dimostra poco reattivo alle variazioni del tasso d'interesse.

La trappola si configura nel contesto in cui la politica monetaria non riesce più ad esercitare alcuna influenza sulla domanda, e dunque sull'economia. Per usare sempre una espressione Keynesiana: «È possibile portare un cammello all'abbeveratoio, ma non lo si può costringere a bere».

La storia economica ricorda infatti che durante la Grande Depressione del '29 il tasso di interesse nominale raggiunse la parità e la temibile trappola, costo del denaro a zero senza effetti sulla ripresa economica, scattò inesorabile.

In tali condizioni l'economia esprime una capacità produttiva lontana da quella potenziale nonostante un costo del denaro talmente basso da stimolare, almeno in teoria, consumi e investimenti.

Per approfondire il concetto Keynesiano succitato, va ricordato che secondo l'economista il tasso di interesse non è il "premio per il risparmio" ovvero, "il premio per l'astensione dal consumo abituale", ma il "costo opportunità" di detenere la moneta in forma "liquida" piuttosto che "impiegata" per investimenti remunerativi.

Tenere la liquidità disponibile o investirla è una scelta profondamente influenzata dal tasso di remunerazione; a tassi bassi si stimola l'accumulo della liquidità perché mantenersi liquidi consente di cogliere aumenti del tasso in futuro evitando le perdite patrimoniali derivanti dal fatto che quando il tasso di interesse aumenta, il valore dei titoli diminuisce. A un livello molto basso del tasso di interesse, si attiva un meccanismo psicologico in base al quale, pur aumentando le autorità monetarie l'offerta di moneta, il tasso di interesse non discende ulteriormente poiché si determina il livello critico; si configura, cioè, la situazione in cui gli operatori, non "credendo" ad un ulteriore ribasso del tasso, domanderanno tutta la moneta offerta senza opporre alcuna resistenza al meccanismo sopra descritto. Inoltre in tale contesto, anche al di sopra del tasso critico, la politica monetaria non è più molto efficace, perché nella teoria keynesiana alla fine titoli e moneta sono strettamente correlati, cosicché variazioni dell'offerta di moneta avranno comunque poca efficacia nell'influenzare il tasso

Contesto che, analogamente alla crisi del '29, si è verificato anche nella deflazione che ha coinvolto il Giappone negli anni 90 (tutt'ora in corso) e la cui disamina consente di poter comprendere meglio anche le dinamiche registrate in Europa e ancora in atto.

Dopo lo scoppio della bolla speculativa, in Giappone le imprese non sono più state in grado di aumentare i prezzi di vendita per effetto della contrazione della domanda dei prodotti stessi conseguente alla crisi. Le imprese a quel punto hanno reagito tagliando le spese e il costo del lavoro (in particolare i salari dei dipendenti non regolari ovviamente riducibili più facilmente in assenza di un contratto regolamentato), inoltre a seguito delle difficoltà incontrate sul mercato della domanda di

prodotti e servizi è saltata anche la cd “offensiva di primavera” ovvero gli accordi che il management e i sindacati raggiungevano ogni primavera per aumentare contestualmente i salari dei contratti regolari dando il via ad una diminuzione unitaria dei salari.

Questo ha determinato che dalla fine del 1990 in poi, i salari nominali hanno iniziato a scendere più velocemente dei prezzi, provocando un forte calo della quota salari sul PIL giapponese.

Con la diminuzione dei salari che insegue la caduta dei prezzi, la deflazione si è radicata, accentuata anche dalla contrazione degli investimenti conseguenza, quest’ultima, del fatto che, le imprese di fronte alla caduta dei prezzi e alla contrazione dei consumi hanno accumulato la liquidità invece di investirla nuovamente nello sviluppo dell’impresa stessa, considerando l’incremento dei flussi di cassa come un ritorno positivo sui tassi di interesse reali pre costituito come forma di protezione per potenziali perdite future.

Purtroppo anche con lo studio della crisi giapponese, si è avuta conferma della pericolosità della caduta degli investimenti che costituisce l’anello di retroazione che chiude le dinamiche del circolo vizioso.

Quando diminuiscono anche gli investimenti, la domanda aggregata dell’economia si riduce ancora di più determinando una spinta continua al ribasso sui prezzi. Paradossalmente si determina un mercato in cui l’equilibrio deflazionistico si articola nel bilanciamento tra caduta dei prezzi, caduta dei salari e riduzione degli investimenti innescando un equilibrio al negativo tra i tre.

Si determina un livello del risparmio così elevato che il tasso reale di equilibrio arriva ad essere prossimo allo zero o addirittura negativo e la banca centrale non riesce a ridurre il tasso reale al livello necessario per ripristinare il flusso di spesa. Non operando più il meccanismo di riequilibrio, il PIL scende attivando un pericoloso loop: se il calo del Pil fa scendere i prezzi, il tasso reale sale (mentre dovrebbe diminuire per riportare in alto la spesa).

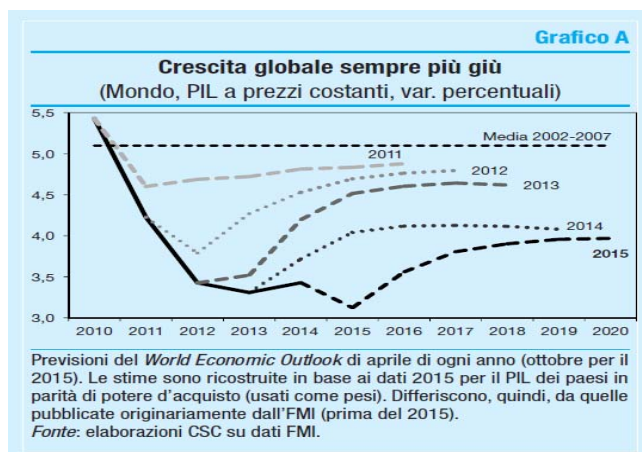
A questo punto diventa necessario ed opportuno richiedere iniziative a sostegno degli investimenti privati e pubblici, profusione di politiche finalizzate ad iniziative fiduciarie verso il futuro, sostenendo la capacità di acquisto e la redistribuzione del reddito spostando l’attenzione dalla moneta, il credito, i tassi di interesse e le banche al settore reale dell’economia, alla distribuzione del reddito, alla struttura oligopolistica della produzione e allo sviluppo di infrastrutture.

In buona sostanza si sta assistendo ad un periodo nel quale la politica monetaria non è più sufficiente da sola a stimolare l’economia. Serve un intervento nell’economia reale ed è auspicabile anche la rivisitazione della politica fiscale; infatti una riduzione di tasse verso soggetti che hanno una maggiore

propensione al consumo e un aumento di spesa pubblica possono riattivare il corto circuito in cui si è precipitati.

Alla luce della premessa economica è di tutta evidenza capire come mai la crescita economica sia stagnante considerato che siamo in un mercato globalizzato che deve gestire anche le difficoltà che stanno attraversando i Paesi Emergenti, le dinamiche del commercio internazionale e l'andamento delle materie prime scese ai livelli minimi toccati durante la crisi del 2008-09.

Le prospettive dell'economia globale rimangono condizionate dalle tensioni che potrebbero derivare da un ulteriore rallentamento dell'economia mondiale dovuto principalmente alla Cina, alla recessione in Brasile, all'andamento del prezzo del petrolio, alla caduta della domanda interna in Russia aggravata anche dai rapporti conflittuali con l'Ucraina, e ai flussi migratori provenienti dall'Africa e dalla Siria che stanno mettendo a dura prova le relazioni europee.



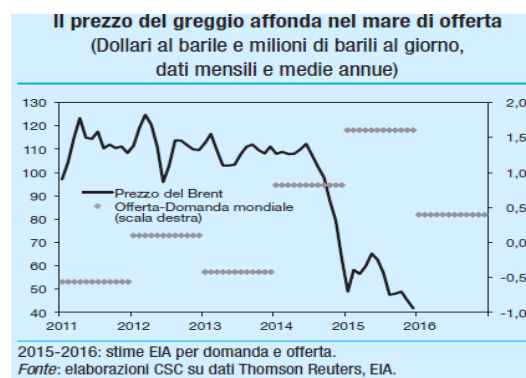
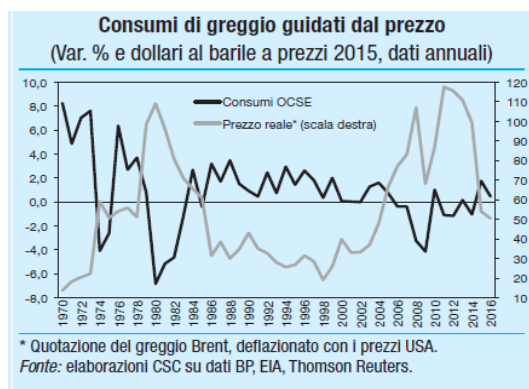
Il commercio mondiale nel 2015 ha dato timidi segnali di ripresa sebbene il recupero degli scambi sia decisamente inferiore alle attese.

<b>Scenari macroeconomici</b> (variazioni e punti percentuali)					
VOCI	2015	Previsioni novembre 2015		Revisioni nov. 2015 su sett. 2015	
		2016	2017	2015	2016
<b>PIL</b>					
<b>Mondo</b>	2,9	3,3	3,6	-0,1	-0,3
<b>Paesi avanzati</b>					
di cui: area dell'euro	1,5	1,8	1,9	-0,1	-0,1
Giappone	0,6	1,0	0,5	0,0	-0,2
Regno Unito	2,4	2,4	2,3	0,0	0,1
Stati Uniti	2,4	2,5	2,4	0,0	-0,1
<b>Paesi emergenti</b>					
di cui: Brasile	-3,1	-1,2	1,8	-0,3	-0,5
Cina	6,8	6,5	6,2	0,1	0,0
India (1)	7,2	7,3	7,4	0,0	0,0
Russia (2)	-4,0	-0,4	1,7	-0,9	-1,2
<b>Commercio mondiale (2) (3)</b>	<b>2,0</b>	<b>3,6</b>	<b>4,8</b>	<b>-1,9</b>	<b>-1,7</b>

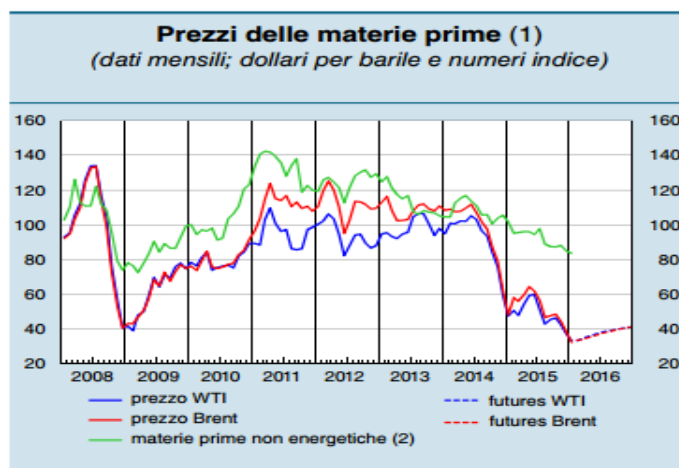
Fonte: OCSE, *OECD Economic Outlook*, 98, novembre 2015.  
 (1) I dati si riferiscono all'anno fiscale con inizio ad aprile. – (2) Per i dati sulla Russia e sul commercio mondiale le revisioni sono calcolate rispetto all'*OECD Economic Outlook* di giugno 2015. – (3) Beni e servizi.

La debolezza dell'attività economica, il concorso del calo dei prezzi dei beni intermedi ed energetici e gli impatti deflattivi derivanti dalle decisioni cinesi si sono riflessi in una dinamica moderata dell'inflazione globale.

In dicembre i corsi petroliferi sono tornati ulteriormente ad indebolirsi scendendo alla fine della prima decade di gennaio sotto i valori minimi dal 2008 (32 dollari al barile) in conseguenza del fatto che l'OPEC ha deciso di abbandonare la strategia, seguita sino ad oggi dal 1992, di fissare un obiettivo concordato di produzione evidenziando l'intenzione di non frenare la caduta dei prezzi in un contesto in cui è atteso anche un graduale aumento dell'offerta da parte dell'Iran dopo la revoca delle sanzioni internazionali.



Andamento analogo per i prezzi delle materie prime non energetiche che hanno continuato a flettere al ribasso.



L'inflazione al consumo si mantiene su valori molto bassi in tutti i principali paesi avanzati. In novembre, la crescita del deflatore dei consumi negli Stati Uniti si è attestata allo 0,5 per cento (1,3 al netto dei prodotti energetici e alimentari). La dinamica dei prezzi è stata pari allo 0,3 per cento in Giappone ed è tornata appena positiva nel Regno Unito (0,1 per cento). Con riferimento ai principali paesi emergenti l'inflazione rimane contenuta in Cina (1,5 per cento in novembre); resta coerente con l'obiettivo della Banca centrale in India (5,4 per cento); si mantiene elevata in Russia (15 per cento); cresce ulteriormente in Brasile (10,5 per cento).

